

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Più acute divisioni nel pentapartito per l'attacco al Parlamento e per il decreto

Craxi non ha potuto porre la fiducia per l'assenza della sua maggioranza

Presentata la mozione del PCI per le dimissioni di Longo

Per tre volte alla Camera è mancato il numero legale - I retroscena della decisione del governo - Dichiarazione di Napolitano - La DC fa intendere di puntare alla crisi dopo le elezioni - Tra PRI e PSI polemica sulle critiche anti-parlamentari - Martelli: o questo gabinetto o nuove elezioni

Segni allarmanti per la democrazia

di EMANUELE MACALUSO

MARTEDÌ sera il governo avrebbe deliberato di porre la fiducia sul decreto che taglia la scala mobile. Usiamo il condizionale perché ancora non si capisce come e dove questa deliberazione sia stata assunta. Una decisione gravissima, volta non a stroncare un ostruzionismo che non c'era, ma a troncare ogni discussione e votazione per cambiare il decreto. Il Parlamento così non è abituato a votare e, se c'è una maggioranza, a cambiare i decreti del governo. Le audizioni dei sindacalisti sono considerate riti inutili, scene di uno spettacolo di cui si conosce già il finale. Gli emendamenti di Lama e Del Turco, che alcuni giornali «riformisti» avevano considerato «ragionevoli», sono stati messi nel cestino insieme a quelli degli altri sindacati. Tutto resta fermo e bloccato perché questa maggioranza di «ferro» non può votare senza il rischio di dividersi. E quindi il Parlamento è messo in mora.

Ma veniamo a ciò che è accaduto dopo la decisione di adottare la mannaia della fiducia-farsa. Ieri per 3 (tre) volte alla Camera non c'è stato il numero legale; per 3 (tre) volte c'è stato un rinvio per radunare la maggioranza che doveva votare la decisione di porre la fiducia. La votazione è stata rinviata ad oggi. Fra gli assenti il presidente del Consiglio, il Parlamento che decide solo sui prosciutti di San Daniele e i lombricchi e non sui grandi temi. Ma quante volte la maggioranza ha impedito al Parlamento di votare, di funzionare perché assente e divisa? Quante volte la stessa cosa è avvenuta nelle commissioni dove si discutevano leggi di grande interesse? Una infinità di volte. E del resto, se fosse stata assente la minoranza, la maggioranza avrebbe potuto discutere e votare. Ma non c'era o era divisa e chiedeva un rinvio.

È vero che il Parlamento non funziona come dovrebbe, ma è anche vero che la maggioranza non è in grado né di concorrere a fare passare misure di snellimento e di efficienza - proposte dal PCI - né di far funzionare le attuali istituzioni, che in momenti diversi hanno prodotto leggi giuste, o sbagliate (dipende dai punti di vista), e decisioni di grande rilievo politico. La verità lampante è che l'invettiva di Craxi a Verona è il segno di una crisi politica, di impotenza, di incapacità a decidere e ad operare. Il tentativo di scaricare sulle istituzioni una crisi, che è politica, è grave e può sollecitare avventure. A darcene conferma sono la sporca vicenda della P2 e il comportamento del presidente del Consiglio nel dibattito parlamentare di martedì scorso. È avvertibile che il capo del governo non abbia il coraggio politico di difendere i suoi atti e di trarne, se necessario, le dovute conseguenze.

La storia ormai famosa dei due comunicati su Pietro Longo - a cui nessuno nella maggioranza e nell'opposizione ha creduto - è, prima di ogni cosa, penosa. Altro che «decisionismo» e «democrazia governante». In tutta

questa vicenda l'arroganza si intreccia con la viltà politica. Pur di durare si fanno carte (o comunicati) false. La storia si sta ripetendo anche per la sortita di Lisbona sui missili che noi avevamo apprezzato. Giorno dopo giorno c'è un passo indietro. La proposta era già diventata una riflessione, poi un'idea e infine il ministro Andreotti, ieri, ha detto che non c'è nulla. Ecco un altro esempio del «decisionismo inesistente». E che dire di un ministro che ottiene un comunicato di comprensione e solidarietà da parte del presidente del Consiglio che dopo quattro ore viene stracciato e resta inchiodato alla sua sedia? Si può essere ministri e avere un minimo di dignità e di orgoglio? Longo pensa di no. E che dire del capogruppo del PSI, Formica, che definisce una «banda» la P2 e un bandito Ortolani, che si trova nella stessa lista di Pietro Longo? Se bisogna aspettare le conclusioni della commissione per giudicare Longo, occorrerebbe aspettare anche per Ortolani.

E a chi sono indirizzate, on Formica, tutte le allusioni a personaggi che sono dietro e sopra Gelli? Si parli chiaro e si dicano le cose che si sanno altrimenti è più che fondato il sospetto che questa maggioranza è cementata da reciproci ricatti. E così che si uccide la democrazia. Ed è questo il punto nodale della situazione di oggi su cui vogliamo attirare l'attenzione di tutti. Per carità non si ripeta la litania che abbiamo sentito nelle settimane scorse sul Parlamento bloccato «dall'ostruzionismo comunista». Il Parlamento è bloccato dall'impotenza, dall'assenza e dall'incapacità a decidere del governo e della sua maggioranza. Il Parlamento è bloccato da chi impedisce che si votino emendamenti, come prescrive la Costituzione, e ricorre al trucco della fiducia per annullare la dialettica parlamentare. La verità è che i vestiti della democrazia cominciano a stare stretti a chi non riesce a trovare i consensi necessari per governare e decidere. Il Parlamento non può essere ridotto all'assemblea di Verona che, osannata, applaude il capo che decide tutto per tutti, senza dissensi e senza voti.

Nessuno più di noi è convinto che occorre subito a-dottare iniziative politiche e riforme che rendano più scorrevole ed efficiente la democrazia parlamentare. L'alternativa non è tra l'inefficienza di oggi (di cui le maggioranze di questi anni portano le più pesanti responsabilità) e l'autoritarismo anti-parlamentare. No. C'è un'altra strada ed è quella delle riforme (anche costituzionali) e dell'aggregazione delle forze che queste riforme vogliono per salvare e sviluppare la democrazia. Noi non siamo pessimisti. Anzi. Riteniamo che oggi ci sono forze sufficienti per bloccare e respingere tentazioni autoritarie. La lotta contro il secondo colpo di mano sul decreto vuole essere un momento di questa battaglia che non è solo della classe operaia, ma di tutte le forze sociali e politiche che vogliono sbarrare la strada a queste tentazioni autoritarie.

ROMA — Doveva essere la giornata della fiducia al governo (così almeno nei piani di palazzo Chigi), invece a Montecitorio è stata una débacle per la maggioranza. Per tre volte è mancato il numero legale e la seduta è stata rinviata a stamane. Un punto a favore dell'opposizione di sinistra, ma anche il più chiaro esempio di sfidamento tra i deputati della coalizione governativa. La decisione di imporre la fiducia, troncando ancora una volta la discussione parlamentare e impedendo di modificare il decreto come volevano i sindacati e una buona parte della DC, è stata accolta con il mugugno e interpretata come un nuovo cedimento a Craxi. Tanto che il vice capogruppo DC si è apertamente dissociato e riserva sono emerse anche in alcuni settori del PRI. Così, in serata si potevano cogliere interrogativi sulla opportunità di porre davvero, oggi, la fiducia. Ma andiamo

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

ROMA — La DC progetta per il 18 giugno, subito dopo le elezioni europee, la crisi di governo: la maggioranza appare già in via di dissoluzione, lacerata dalle polemiche sulla questione morale e sull'attacco craxiano al Parlamento, ma l'ufficio politico democristiano (riunitosi lunedì sera) ritiene che «sarebbe un errore una crisi in questo momento» (Bodrato), con le elezioni alle viste. Si tratta insomma di un puro calcolo di convenienza, di fronte all'incalzare degli avvenimenti. Ieri sera il PCI ha depositato alla Camera e al Senato la mozione che chiede l'allontanamento dal governo di Pietro Longo, il ministro più diletto di Craxi: è subito in ambiente repubblicani si è sparsa la voce che il partito di Spadolini si asterrà al momento del voto. Le conseguenze sarebbero ovvie sulla tenuta del pentapartito. E questo spiega perché Martelli si sia affrettato a intimare agli al-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Lama: deplorabile la scelta del governo

ROMA — «È davvero deplorabile — afferma Lama in una dichiarazione rilasciata lunedì sera — che il governo abbia deciso di porre ancora una volta la questione di fiducia precludendo in tal modo la possibilità di modificare il decreto sulla scala mobile. Il comitato esecutivo della Cgil, con le sue proposte di emendamento elaborate la settimana scorsa, ha assunto una posizione costruttiva e ragionata che la decisione del governo, se venisse convalidata dal Parlamento, renderebbe vana ogni altra proposta migliorativa proveniente sia dalla Cisl che dalla Uil che naturalmente dai vari parti-

(Segue in ultima)

Riforma della scuola, si dimette Valitutti (PLI)

ROMA — Il senatore liberale Salvatore Valitutti ha annunciato ieri le proprie dimissioni da presidente della commissione Istruzione di Palazzo Madama. Le dimissioni di Valitutti rappresentano una protesta contro le incertezze e le divisioni nella maggioranza che bloccano la riforma della scuola media superiore. Ieri il pentapartito ha nuovamente proposto di non passare al voto su alcuni articoli «per ulteriori approfondimenti». Il gruppo comunista ha espresso apprezzamento nei confronti di Valitutti per l'imparzialità con cui ha presieduto la commissione.

- De Michelis: niente recupero del 4° punto
- Decisi scioperi dal Veneto a Catania
- La DC sfoggia la margherita della crisi
- Craxi parla all'Anselmi di documenti riservati

ALLE PAGG. 2 E 3

Andreotti alla Camera
Spadolini alla NATO

Non c'è una proposta italiana per gli euro-missili

ROMA — Il governo italiano non ha alcuna proposta da proporre agli alleati sugli euro-missili. Lo hanno affermato ieri al ministro degli Esteri Andreotti alla commissione esteri della Camera, che il ministro della Difesa Spadolini alla riunione di ministri della difesa della NATO a Bruxelles. Andreotti ha definito la proposta avanzata da Craxi a Lisbona per una ripresa del negoziato che comportasse il blocco delle installazioni a Est e a Ovest, solo come «una delle possibili opzioni da esaminare a tempo debito». Spadolini, da parte sua, ha sostenuto senza mezzi termini che «l'Italia non ha mai avanzato proposte di moratoria». Replicando ad Andreotti, il compagno Rubbi ha denunciato il «colpevole inganno» di chi vuol far credere nel miglioramento della situazione internazionale e nella possibilità di una ripresa del dialogo, mentre, al contrario, assistiamo ad un pericoloso deterioramento della situazione. Occorre, ha sostenuto, una precisa iniziativa che provochi una inversione nella drammatica corsa al riarmo.

Intervista a Ungo
leader della resistenza

A Reagan non è bastato 1 miliardo di dollari contro il Salvador



Guillermo Ungo

ROMA — «I giornalisti italiani hanno uno strano modo di parlare del Salvador. Chiedono di Duarte e della Chiesa, come se si trattasse di normali forze in campo in un paese come gli altri. Invece, il Salvador non è un paese come gli altri e per parlarne bisogna ricordare che le due forze principali sono l'Amministrazione Reagan da una parte, il Fronte, che da quattro anni tiene in scacco regime e suddetta Amministrazione, dall'altra».

Guillermo Ungo, leader politico della resistenza salvadoregna, abito di lana inglese, tono pacato e linguaggio moderato, anche quando lancia accuse tremende, è in tutto l'uomo giusto per rappresentare nelle lontane capitali europee la causa salvadoregna. Una tremenda situazione di guerra civile, permanente e nascosta, che l'elezione a presidente del democristiano Napoleon Duarte — faccia vecchia, abito nuovo — non sembra avere volontà o potere di sbloccare. Con la domanda sulle prospettive del dopo elezioni abbiamo cominciato il dialogo con Ungo, che è a Roma per una serie di incontri politici.

«Un'operazione cosmetica — risponde secco — non è cambiata, non cambierà nulla. Intanto l'apparato repressivo, intatto il potere militare, intatta l'ingerenza dell'Amministrazione Reagan. Anzi, Duarte è perfetto per giustificare l'operazione Salvador agli occhi del Congresso americano, dell'opinione pubblica. I primi risultati si sono già visti: il presidente ha strappato aiuti militari massicci e «senza condizioni» o controllo. Ecco a che serve l'uomo nuovo Duarte».

«Ma ha parlato di dialogo, prima e dopo la sua elezione, di un accordo possibile con la guerriglia. Non solo, Duarte ha anche promesso di far luce sulla repressione, sull'assassinio di messignor Romero».

«Duarte parla di «dialogo senza negoziato», senza condizioni. Non vedo come sia possibile. Sostiene che si do-

Maria Giovanna Maglio
(Segue in ultima)

Va in malora un patrimonio della Protezione civile

Nascoste in una valle 11 mila roulotte per i terremotati

Sono i mezzi serviti per la tragedia dell'Irpinia e della Basilicata lasciati marcire sotto la pioggia - «Parcheggiate» in grandi spiazzi vicino Salerno e Caserta



Repressione israeliana in campo palestinese

SIDONE — Soldati israeliani con autoblindo e carri armati sono intervenuti ieri notte nel campo palestinese di Ain Helwe presso Sidone. Il campo, dove vivono 30 palestinesi, è stato circondato alle 23, poi improvvisa è scattata l'operazione. Secondo l'UNRWA, l'organizzazione dell'ONU per i palestinesi, almeno otto case sono state distrutte con la dinamite e alcuni abitanti sono rimasti sotto le macerie. Decline sarebbero i feriti e almeno 150 gli arrestati. La repressione israeliana è scattata dopo che gli abitanti del campo avevano inscenato una manifestazione e uno sciopero nella ricorrenza del 15 maggio, fondazione dello Stato di Israele. Nei giorni scorsi si erano avuti anche scontri fra palestinesi e la «Guardia nazionale», l'organizzazione libanese fondata dal maggiore Haddad che collabora con Israele.

NELLA FOTO: un posto di blocco israeliano alla periferia di Sidone

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ce ne sono di tutti i tipi e di tutti i colori. Bombe e aerodinamiche. Da due, quattro e sei posti, nascoste in parte in una valle di Persano, in provincia di Salerno, e in parte in uno spiazzale di S. Maria Capua Vetere, nei pressi di Caserta: 11.527 roulotte, inutilizzate, rischiano di cadere a pezzi mentre migliaia e migliaia di terremotati, senza casa e senza rifugio, continuano a patire il freddo sui monti dell'Abbruzzo, Molise e dell'alto Casertano.

«In molti casi — spiegano al X comando militare della regione meridionale, punto di riferimento per il recupero dei beni della Protezione civile — sarebbero sufficienti poche centinaia di migliaia di lire per rimetterle a posto. Ma il governo non ha stanziato una sola lira, anzi ha sinora speso sei miliardi per acquistare nuove roulotte da destinare ai nuovi sinistrati. Il fondo per recuperare le roulotte non è mai stato istituito dal CIFE. Lo stesso mi-

nistro Zamberletti più di una volta è sceso in campo a denunciare le assurde inadempienze.

Lo scandalo delle roulotte, vero e proprio simbolo di una protezione civile che «baracchetta» era e «baracchetta» è rimasta, è presto ricostruito. Dall'81 in poi vengono raccolte a Persano e a S. Maria Capua Vetere 15.131 roulotte: nella prima area quelle provenienti dall'alto Sele e dalla Basilicata; nella seconda quelle dell'Irpinia. 3.026, cioè un buon 20%, sono considerate immediatamente utilizzabili; e infatti 1.161 sono state inviate a Fozzuoli, 370 in Umbria, 499 ad Isernia; mentre un altro migliaio, a 25 al giorno, in queste ore sta raggiungendo l'alto Casertano e il resto dei comuni colpiti dall'ultimo sisma.

Ottocottantasette, invece, sono dei veri e propri rottami, completamente inutilizzabili».

Maddalena Tulanti
(Segue in ultima)

Nell'interno

Violenza sessuale: la legge è di nuovo pronta per l'aula

La legge contro la violenza sessuale è stata approvata ieri dalla commissione Giustizia della Camera, in sede referente. È ora pronta per l'aula. Il testo unificato accoglie importanti richieste quali la collocazione del reato fra quelli contro la persona, la perseguibilità d'ufficio, la costituzione di parte per i movimenti.

A PAG. 3

Banco Ambrosiano, chiesti 13 rinvii a giudizio

Concluso il primo stralcio dell'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano, con la richiesta del PM, Dell'Osso, di tredici rinvii a giudizio, tra cui quello del finanziere Carlo Pesenti e dell'ex vice di Calvi, Roberto Rosone. L'accusa principale è di una illecita manovra sulle stesse azioni del Banco Ambrosiano.

A PAG. 6

Jet (iraniano?) attacca porto saudita. Petroliera in fiamme

Una superpetroliera saudita è stata colpita ieri da un caccia non identificato con certezza, ma che si ritiene iraniano. Mentre si trovava in un porto dell'Arabia Saudita. La nave è in fiamme. È la quinta imbarcazione civile ad essere colpita nel Golfo da domenica. Si temono gravi sviluppi del conflitto Iran-Irak.

A PAG. 7

Dopo lo scudetto anche la Coppa È festa grande per la Juventus

La Juve vince la Coppa (una Coppa, diciamo meglio, perché la Coppa per eccellenza resta nel sogno) e subito ci viene in mente il giudizio di un romano. Voglia di far polemica, di rinfocciare la rivalità fra giallorossi e bianconeri? Ma no. Il romano è un latino, antico abbastanza da non aver conosciuto né Liedholm né il senatore Viola. Scriveva dunque Varrone, vecchio saggio: «Ognuno è artefice del suo destino».

Destino in latino fa fortuna, un termine che sarà venuto in mente a più di un osservando ieri sera lo squallorato portiere del Porto o certe mischie in area bianconera acclufate per un capello. Ma qui appunto Var-

rono. Non c'è un destino con le maiuscole ma una fortuna molto latina, tutta minuscola, che i valorosi sanno piegare in qualche modo. La Juve è sempre distinta in una tale disciplina e più che mai quest'anno, lungo il tragitto di Coppa: basti pensare agli amatori finlandesi venuti dal freddo nel momento di maggior crisi psicofisica e alle assenze del Manchester in semifinale, nell'incontro forse di maggior caratura fra tutti quelli disputati. Fortuna certamente ma di quella specie che appunto si diceva. Perché poi i gol bisogna farli, i punti deboli avversari individuare, e farci perno: è insomma vincere, ciò che sublima ogni discorso e rende

l'aritmetica delle occasioni mancate e sfruttate (la fortuna questa sì in senso molto italiano) un esercizio banale e inutile.

A chi non piacciono questi argomenti per così dire «metacalcolici» ne faremo di molto più prosa, economico, «aziendali». Ha vinto sì la Juventus mettendo in mostra meno del Porto ma non è forse questa produttività? Fare non poco né tanto ma quello che occorre, non scappare. Ecco la filosofia juventina, miele alle orecchie dell'avvocato Agnelli che non più di due settimane fa, richiesto di un commento sul formidabile appetito di vittorie juventine, così rispondeva al suo interlocutore:



BASILEA — Gli juventini esultano mentre capitano Scirea saluta il pubblico levando la Coppa appena conquistata

Riccardo Bertonecchi